

Dai sobborghi di Tottenham alla centralissima Oxford street e poi Brixton e di nuovo in centro. Scontri, saccheggi, vandalismi un po' ovunque ieri a Londra. Il sindaco Boris Johnson rientra dalle ferie, governo in allarme.

DANIELE GUIDO GESSA

Londra si sveglia stamattina come una città messa a ferro e fuoco. Ieri i disordini si sono estesi a tutta la fascia urbana della metropoli. Non solo il sobborgo nord di Tottenham dove la violenza di piazza è scoppiata sabato notte ma anche la zona a Sud del Tamigi e persino la centralissima Oxford Street è stata interessata da incendi, devastazioni e sassaiole nella seconda notte di disordini.

Gli scontri sono ripresi nel pomeriggio di ieri nei dintorni di Mare Street, nel centrale quartiere di Hackney e sono ricomparsi nel Peckham, dove un bus è stato dato alle fiamme, poi vicino all'ospedale di Lewisham al tramonto. I tumulti, sostengono le forze dell'ordine, sono passati dalle rivendicazioni razziali per l'uccisione di un giovane nero da parte della polizia giovedì scorso alla criminalità gratuita e confusa di quelli che i tabloid del Regno Unito si sono affrettati a chiamare «anarchici». Una cosa è certa, solo i microblog su Twitter sono riusciti a seguire le tracce di questi «fuochi».

LA POLIZIA NEL MIRINO

La Metropolitan Police ha fatto sapere che le sommosse di ieri sono state, appunto, organizzate sui social network. Assalti e saccheggi, incendi di auto, accoltellamenti, poliziotti feriti - oltre un centinaio - e risse furibonde. Ora, monta anche la polemica. Il sindaco, il conservatore Boris Johnson, ieri sera ha alla fine accettato di interrompere le vacanze per tornare in città, su caldo invito del ministro degli Interni Theresa May, evidentemente, che ne ha dato l'annuncio. Le critiche hanno investito la stessa Metropolitan Police, che, dicono i giornali, non è stata in grado di prevenire le violenze - con uno degli alti ufficiali partito in ferie alla vigilia dei *riots* - e ha sottovalutato le conseguenze dell'uccisione del giovane Mark Duggan, colpito da un proiettile durante un inseguimento per il suo arresto. È emerso persino che Duggan non avrebbe sparato contro la polizia, come invece la Met si era premurata di sostenere. E così, anche se il vice premier Nick Clegg ha chiarito che «la violenza



Sassaiola contro la polizia a Tottenham, il quartiere dove i disordini sono iniziati

→ **Il contagio** Brixton dopo Tottenham, scontri anche in centro: oltre 200 arresti

→ **Polizia sotto accusa** Inchiesta sulla morte del giovane all'origine dei tumulti

Un'altra notte di fuoco nelle strade di Londra Il governo: «Criminali»

che abbiamo visto nulla ha a che fare con la morte del signor Duggan», oggi partirà un'inchiesta sulla vicenda presso la High Barnet Coroner's Court, a partire dai referti dei test balistici sulla sparatoria.

Intanto i vandali - i più giovani appartenenti al «popolo dei benefit», cioè alla larga fascia di popolazione a cavallo fra disoccupazione e disagio sociale, che vive grazie ai sempre più magri aiuti di Stato - si sono accaniti contro i negozi anche a Brixton, teatro, negli anni Ottanta dei più violenti scontri di piazza che Londra abbia mai visto. C'è il rischio che quel record di violenza

venga superato, visto che persino le vie centrali dello shopping sono state colpite e che gli arresti sono già 215, 25 dei quali con una precisa incriminazione.

A Londra si teme che i *riots*, cioè i tumulti di piazza, possano continuare per giorni, se non per settimane. Con una macchia sempre più indelebile sull'efficienza della Metropolitan Police, tanto che il Comitato olimpico per sedare la polemica ha riconfermato la sua stima per i *bobbies* londinesi in prospettiva dei giochi dell'anno prossimo.

Negli scontri per la verità di politico, questa volta, pare esserci ben

poco. Anche il ministro dell'Interno May è arrivata alla conclusione che «abbiamo a che fare con criminalità pura e semplice».

Le gang di giovani che assaltano Londra non rivendicano un cambio di regime, non urlano contro il primo ministro David Cameron e non ce l'hanno con la coalizione di governo fra conservatori e liberaldemocratici. Eppure per l'ex sindaco di Londra, il laburista Ken Livingstone «la colpa di tutto è anche il taglio alla spesa pubblica fatto dal governo. Quando si chiudono i centri per i giovani, questa è la conseguenza». ❖